



Secca smentita della «velina rossa». Sulle 35 ore: «La Confindustria è autolesionista». Oggi riunione del comitato politico

«Non ci sganciamo da Prodi»

La Quercia: ma subito l'impegno sulla fase 2

ROMA. «Non è stata una di quelle giornate che si segnano nel calendario per ricordare quanto fubella». Fabio Mussi, sigaro toscano incastrato fra i denti, schizza per Montecitorio da una riunione all'aula, dall'aula a una riunione. In dodici ore ne ha passate di svariate colori: una fatica di Sisifo per favorire il numero legale; l'incontro con Visco per disinnescare i pericoli del prossimo Dpef (timore della sottosegretaria pidissima Laura Pennacchi: «Evitiamo che sia il Pds a spararci addosso per primo»); la minacciata disdetta confindustriale degli accordi del '93; l'inizio d'un travagliato dibattito d'aula a tarda sera sull'articolo 56 del testo della Bicamerale, federalismo e sussidiarietà. Alle 21 passate, dulcis in fundo, era prevista l'assemblea dei deputati sul lavoro e il Mezzogiorno: quel capitolo dell'azione di governo, cioè, che ieri mattina Antonio Bassolino e Cesare Salvi avevano pesantemente bombardato dalle colonne dei giornali.

L'assemblea è stata però annullata per generale stanchezza, ed è finita presto la giornata dei Democratici di sinistra, impegnati a fugare ogni dubbio su un loro raffreddamento nei confronti del governo. Cosa non semplicissima, perché la maggioranza mostra crescenti affanni nelle maratone della Camera e perché nei ranghi stessi della Quercia serpeggia il timore che la famosa «fase due» di Prodi non quagli presto. Stamattina si riunirà il Comitato politico del partito: niente di drammatico - assicurano a Botteghe oscure - ma sicuramente è il sintomo che D'Alema avverte la necessità, fra tanti marosi, di riflettere la rotta.

Il mercoledì era cominciato malissimo, con gli articoli di giornale che attribuivano al leader pidissimo l'ipotesi di uno «sganciamento» della Quercia da Prodi: tesi falsa ma anche «cretina» secondo l'interessato, allmentata la sera prima dalla «velina rossa», un'agenzia talora informata sugli umori di Botteghe oscure. D'Alema e i collaboratori decidono la smentita secca: «Fantasie». La «velina» replica confermando e citando la fonte: Costanza, che avrebbe appreso della trama da leoniana durante l'incontro fra Ds e neocomunisti, avvenuto tre giorni fa. Ma smentisce pure Rifondazione, e torna a smentire Botteghe oscure. Dalla Quercia parte un'altra, e per la verità più plausibile versione: fu D'Alema, in quella riunione, a chiedere a Bertinotti se non abbia intenzione di sganciarsi dalla maggioranza in autunno, con la recondita speranza che una parte del Polo appoggi Prodi in vece dei neocomunisti. «Se è questa la vostra idea, sappiate fin d'ora che non succederà», pare abbia detto il segretario dei Democratici di sinistra. Il timore che Rifondazione si defilasse approfittando del «semestre bianco» (sei mesi ultimi del mandato del capo dello Stato, quando Scalfaro non potrà sciogliere le Camere) D'Alema ce l'aveva e ce l'ha. Il suo problema, semmai, è come stringere Rifondazione nel vincolo dell'alleanza, prosciugando ogni alibi.

Questi concetti D'Alema li aveva ripetuti l'altro giorno a Romano Prodi, che ha chiamato al telefono per rassicurarlo: le elezioni europee del '99, per le quali il leader pidissimo auspica una «squadrina continentale della sinistra, non costituiranno un vulnus per l'Ulivo». D'Alema conferma la lealtà di maggioranza e delle mosse a venire parlerà di persona con Prodi e Marini tra qualche giorno. Nel frattempo però - altro problema nella giornata della Quercia - viene avanzata l'idea che a quella tornata elettorale ci si presenti col simbolo dell'Ulivo: lo sostiene Petruccioli, per esempio, ma è una tesi che a Botteghe oscure considerano più o meno sur-

reale. «E a quale gruppo europeo si iscriverebbe Prodi?», pare abbia chiesto tra il serio e il faceto Marco Minniti al senatore-ulivista.

Un'altra scarica di adrenalina, ieri, s'è sprigionata nella Quercia dopo l'annuncio che Fossa avrebbe chiesto alla giunta di Confindustria di disdetta gli accordi del '93. A Botteghe oscure ritengono che nell'atteggiamento di Fossa ci sia un che di pregiudiziale e di «autolesionista», per dirlò con le parole di Mussi, perché fa correre alle imprese un serio rischio di isolamento, sul fronte del governo e su quello dei rapporti col sindacato. Anche se nei ranghi alti della Quercia c'è chi pensa che Fossa abbia fatto solo un «beau geste» contrattualistico, circola anche la preoccupazione che un irrigidimento confindustriale possa provocare reazioni sindacali tali da mettere in crisi lo stesso accordo per la legge sulle 35 ore, affidata - viste la difficoltà di conciliare



Fabio Mussi
«Non è stata propriamente una di quelle giornate che si segnano sul calendario per ricordarne la bellezza... Da parte della Confindustria questo è autolesionismo»



Giorgio Macciotta
«Per il Sud abbiamo fatto tanto. Se qualcuno pensa a una terapia d'urto, la proponga e noi l'applicheremo. Il governo ha una sua ricetta, ma si può interloquire»

le posizioni - a un disegno di legge.

L'ultima spina da affrontare stamani, per i dirigenti di Botteghe oscure, è il conflitto ormai non più latente fra il «partito di governo» e uomini o frange del partito che al governo non sta. Le sortite di Bassolino e Salvi ieri hanno provocato repliche pepate. Il ministro Bersani, a Napoli, ha affrontato il sindaco contestandogli di «avere esagerato». E Giorgio Macciotta, sottosegretario di Ciampi e fedelissimo della linea rigorista, non risparmiava nulla. A Salvi - «chi, il capo dell'opposizione?» - ma anche a Bassolino, perché «capisco il dramma di Napoli», spiegava Macciotta, ma «è anche vero che lì è arrivato un fiume di denaro». L'arrabbiatura del vice di Ciampi è estesa tra i pidissimi dell'esecutivo (anche se pure tra questi c'è chi, come Napolitano, ha esternato critiche sul tema Mezzogiorno). Ieri Macciotta faceva un puntiglioso elenco degli interventi per il Sud: «Abbiamo speso, nel '97, 13.600 miliardi tra fondi nazionali e fondi europei. Sono stati concessi - dico a spanne - 3800 miliardi di sgravi contributivi. E se si tiene conto delle azioni di finanziamento riferibili alla vecchia legge 64, abbiamo erogato oltre 17 mila miliardi...». Ma, soprattutto, protestava contro i compagni di partito per il metodo: «Se qualcuno pensa a una terapia d'urto - diceva Macciotta - la proponga e noi la applichiamo. Il governo ha una sua ricetta ma si può interloquire, non è mica una dittatura. Io comunque - mi sarà distratto - grandi idee non ne ho viste».

Vittorio Ragone



Il leader del Pds, Massimo D'Alema

Monteforte/Ansa

Prc ridisegna il ricometro «Quel decreto va cambiato»

Il ricometro entra nel mirino di Rifondazione Comunista che, in commissione Bilancio del Senato, presenterà non più di una decina di emendamenti. Ma saranno richieste di modifica molto pesanti, alcune delle quali mettono in crisi l'intera architettura dell'Isa, l'indicatore della situazione economica. «Così come è - ha spiegato ieri il responsabile del dipartimento statale di Prc, Paolo Ferrero - il provvedimento non va. È un decreto pasticciato che non accettiamo e che, se non sarà modificato, non potremo votare». Una posizione dura che precede però di pari passo alla strada della trattativa. In questa chiave, alcuni dirigenti del Prc hanno incontrato a Palazzo Chigi, Paolo Onofri, l'economista di fiducia di Prodi.

Angelo Faccinotto

Incontro Rifondazione-Popolari Bertinotti: è sabotaggio E lavora a un'intesa con Franco Marini

ROMA. «Ricattatorio e conservatore». Va giù duro Fausto Bertinotti. Nel mirino del segretario di Rifondazione comunista c'è ovviamente il presidente degli industriali Giorgio Fossa che ha appena «rotto» col governo sulle 35 ore.

«Un fatto gravissimo - sottolinea Bertinotti -, un sabotaggio messo in opera con miopia clamorosa». Che si fa di fronte ai sabotatori miopi? La proposta del leader di Rc chiama in causa Palazzo Chigi: «C'è l'esigenza di presentare immediatamente il provvedimento sulle 35 ore, c'è l'urgenza acutissima di passare dalle parole ai fatti. E c'è una parte della società che non può attendere».

L'intransigenza della Confindustria un risultato l'ha già prodotto: Rifondazione serra le fila, «sente» che viene servita sul piatto d'argento un'occasione preziosa

per tornare sulla scena politica da protagonista. Ed ecco che le manifestazioni previste a Napoli e Milano proprio sui temi della disoccupazione si vengono a collocare in un contesto dove tutto appare semplificato: padroni da una parte e lavoratori dall'altra, conquiste da difendere e impegni da far rispettare. Un invito a nozze per Rifondazione. Bertinotti «assolve» comunque Prodi: «Non è il governo che ha rotto, è stata la Confindustria a volere questo. Del resto un governo di sinistra si dovrà abituare a fatti di questo tipo, l'esperienza francese insegna».

Nel suo giudizio su Fossa (e su molti altri argomenti) Bertinotti trova il conforto del capo del Ppi Franco Marini. Ieri i due segretari avevano in agenda un incontro, nella sede del gruppo dei comunisti alla Camera sulla legge elettorale. Poco dopo aver visto al telegiornale il presidente della Confindustria annunciare la rottura, Marini è sbottato: «Questo Fossa è incredibile, sembra non rendersi conto di quanto sia grave una decisione così. Non conosco le ragioni della rottura. La Confindustria ha la libertà di esprimere le proprie posizioni. Ma questa mi sembra una posizione oltranzista. Gli impegni presi dalla maggioranza e dal governo vanno onorati. Questo è un dato di stabilità politica. Il governo si è impegnato a fare un disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro ed è bene che lo presenti. Avremo tempo

poi per discutere. Il Parlamento terrà conto di tutte le osservazioni, anche di quelle degli industriali, per fare un lavoro positivo e non creare problemi alle imprese».

Si diceva dell'incontro tra Rc e Ppi, durato due ore, che si sarebbe svolto in un clima «disteso». Il tema principale all'ordine del giorno - la legge elettorale - era del resto di quelli che fanno camminare insieme i due partiti sul velluto. Così Bertinotti e Marini hanno rilanciato l'iniziativa per una riforma «che traduca in atti il patto della crociata sul doppio turno di coalizione». Le dichiarazioni ufficiali parlano di «piena intesa» e «completa convergenza» tra Rc e Ppi. «Credo - afferma Marini - che non dovrà esserci una proposta del solo Ppi, ma un progetto di legge con il più ampio consenso possibile delle forze poli-

litiche. Mi auguro che ci si ritrovi tutta la maggioranza. Soprattutto se ne dovrà discutere con il Pds. È noto che la Quercia propende per il doppio turno di collegio che a noi non piace. Noi continuiamo a sostenere il doppio turno di coalizione, la forma elettorale che più aiuta il rafforzamento delle coalizioni e non porta verso un bipartitismo irrealistico. Il problema c'è, non è un mistero. Comunque c'è anche

un ordine del giorno sottoscritto da tutti i capigruppo della maggioranza che per noi non è carta straccia». Marini si accinge comunque ad un giro di confronti con tutte le forze politiche di maggioranza che di opposizione «perché sulle materie istituzionali i contatti con tutti sono non solo utili ma anche doverosi» e non esclude l'iniziativa di una proposta di legge «che possa trovare un grande consenso in Parlamento».

Ovviamente il dialogo tra Bertinotti e Marini ha riguardato anche il governo e il giudizio generale di entrambi è che la compagine di Prodi «deve tradurre in fatti la cosiddetta fase due». Marini si dice ottimista sul raggiungimento dell'Euro e ritiene che sia arrivato il momento di spostare l'attenzione «sulle grandi questioni economiche e sociali, l'emergenza Sud, il futuro dei giovani...». Ma per i popolari «il giudizio sul governo è senz'altro più positivo di quello che esprime Rifondazione».

Onide Donati

Polemiche nella Fiom sull'appuntamento di sabato mattina per la riduzione dell'orario di lavoro

E il corteo di Milano divide la Cgil

Si sta preparando tra adesioni, critiche e silenzi la manifestazione di sabato a Milano per la riduzione dell'orario di lavoro. Promossa da cinquanta esponenti del mondo politico (Rifondazione, Pds, Acli, Cristiano social, Ppi), culturale (tra questi anche il premio Nobel per la letteratura, Dario Fo) e sindacale milanese, ha visto, nel corso delle settimane, allungarsi l'elenco delle adesioni. E, con esso, delle polemiche. Che hanno coinvolto soprattutto esponenti della Cgil e della Fiom mettendo in imbarazzo la sinistra. Così, mentre gli organizzatori si aspettano una partecipazione di almeno 15 mila persone - il concentramento è per le 14.30 ai Bastioni di Porta Venezia - due uomini di sinistra come Alfiero Grandi, responsabile nazionale dell'area Lavoro del Pds e Cesare Damiano, segretario nazionale Fiom, spiegano i motivi che li hanno condotti a schierarsi su fronti opposti.

L'INTERVISTA/1

Grandi: «Certo che aderisco Il primo obiettivo è il lavoro»

MILANO. Alfiero Grandi, lei è il responsabile dell'Area lavoro del Pds: che significato ha la sua adesione alla manifestazione di sabato per le 35 ore?

«Come c'è un fronte pregiudizialmente contrario alla riduzione dell'orario di lavoro così sono convinto che sia necessario costruire una sintesi dei diversi punti di vista a favore. Cioè che sia necessario costruire uno schieramento che punti unitariamente a questo obiettivo. Non è l'unico, ma l'orario di lavoro è in prospettiva sicuramente uno degli strumenti su cui dovranno far leva tutte le scelte politiche per l'occupazione. In questo senso va letta la mia adesione».

È anche una critica al modo in

cui una parte della sinistra sta affrontando il tema?

«Se un errore c'è stato, fino ad oggi, nello schieramento a favore della riduzione d'orario è quello di un certo riduttivismo. La tendenza cioè a ridurre tutta la questione alle 35 ore quando, invece, il tema è complesso e chiama in causa il rapporto lavoro-vita, la riforma degli ammortizzatori sociali, le condizioni di lavoro, il rapporto nord-sud. Mettere insieme le complessità significa creare un fronte in cui la riduzione d'orario non viene né esagerata né sottovalutata. E significa porre le basi per promuovere un ampio schieramento».

Non sono un ostacolo i diversi punti di vista in campo?

«No. La manifestazione mette insieme diversi punti di vista e in questo senso può evitare che ciascuno - Rifondazione, Pds, sindacato - vada per conto proprio. L'obiettivo è trovare dei punti di sintesi. Non è pensando al proprio particolare che si affrontano e si risolvono i problemi».

Cambia qualcosa nella vostra strategia dopo la scelta di rottura di Confindustria?

«Certo, questo atteggiamento pone dei problemi. Ma non condivido l'idea che di fronte a quella che sicuramente è una provocazione molto grave si debba porre in atto una reazione uguale e contraria. Con Confindustria dobbiamo ragionare, sgomberando il campo dall'alternativa se si debba discutere solo d'orario o, come chiedono gli industriali, di «tutto». Delimitiamo il campo, individuiamo gli argomenti ragionevolmente coinvolgibili, e discutiamo».

Angelo Faccinotto

L'INTERVISTA/2

Damiano: «Sono contrario Temo si faccia confusione»

Cesare Damiano, lei ha preso pubblicamente le distanze dall'iniziativa del 21 marzo. Perché un segretario nazionale Fiom contro una manifestazione sulla riduzione dell'orario?

«Ho espresso la mia preoccupazione per un motivo fondamentale: gli obiettivi di questa iniziativa sommano opinioni molto diverse su argomenti essenziali. In particolare, si parla di riduzione d'orario ma non è chiaro come questa possa essere perseguita mantenendo l'obiettivo della difesa della politica dei redditi e dell'attuale sistema di contrattazione».

Qual è il motivo di questa intransigenza, non solo sua, affinché la riduzione d'orario venga definita

dentro questo quadro?

«Basta guardare cosa ha fatto Confindustria. La minaccia irresponsabile che ha formulato. Una minaccia che ha l'obiettivo di far saltare il sistema contrattuale proprio utilizzando l'argomento riduzione dell'orario di lavoro. Orario che Confindustria non vuole ridurre perché per legge non può».

Ma perché la politica dei redditi è una priorità?

«Può rendere compatibile l'obiettivo del mantenimento del potere d'acquisto dei salari con la riduzione dei tempi di lavoro. Mentre il sistema contrattuale fondato sui due livelli, nazionale e aziendale, può rendere possibile l'obiettivo attraverso la contrattazione».

È una questione di risorse?

«Anche. Ridurre l'orario a parità di salario è possibile attraverso l'utilizzazione di risorse di risorse contrattuali, la contrattazione, a livello aziendale, degli incrementi di produttività, e l'uso degli incentivi strutturali dello Stato».

Quindi nessuna contrarietà alla legge?

«Nessuna. Una legge di sostegno può indicare le linee guida per il raggiungimento degli obiettivi e stabilire gli incentivi necessari».

Quella della manifestazione è una scelta dannosa per il sindacato?

«Oggi è necessario avere anzitutto un'iniziativa, forte e unitaria, del sindacato. Su obiettivi chiari. Iniziative come quella del 21 sono legittime, come è legittimo dichiarare la propria preoccupazione sulla possibilità che generino confusione. Facendo emergere logiche di schieramento, questa manifestazione può non favorire la ricerca di una strategia unitaria».